

## Riccardo Gentile

### La causa per il riscatto di Paternò

#### Capitolo 4 – La fase cruciale (1776 – 1782)

##### 4.1 L'atteggiamento dei Benedettini

Il giorno dopo del Consiglio del 24 novembre 1776, in cui erano stati tra coloro che più fermamente si erano opposti alla cessione dei diritti comuni, i Padri Benedettini, principali proprietari fondiari dello Stato, venivano a trovarsi spogliati di un terzo delle loro tenute soggette appunto alla terziaria. Il principe grazie "all'acquisto"\* dello juspascendi era riuscito a realizzare il disegno perseguito pochi anni prima con i bandi sui "Novali", far sì cioè che i proprietari di tenute potessero seminare una sola terza parte; una terza parte lasciarla per i maggese e l'altra terza parte per il pascolo di cui egli era ora l'unico fruitore. Consapevole però del peso economico e dell'influenza dei Reverendi Padri e del fatto che, conseguentemente, l'approvazione dei consigli da parte del Tribunale del Real Patrimonio sarebbe stata impresa ben più ardua contro simili avversari, pensò di cercare di giungere con costoro ad un accordo. Così, grazie all'interessamento di diversi intermediari e all'intervento di "comuni amici" (1), il principe Moncada convinse Padre La Rocca, Procuratore dei venti monasteri benedettini della congregazione Cassinese, a firmare il 15 settembre 1777, alla presenza di tre testimoni (Pietro Crispo, Gaetano Rizzo-Mastrilli e Gioacchino Firenda) un alberano\*\*. I termini del patto privato prevedevano che qualora i religiosi avessero desistito dal contrastare l'approvazione dei consigli in tribunale, il principe avrebbe recintato le due terze parti delle loro tenute impegnandosi in più a non tassare il bestiame dei padri o dei loro affittuari del diritto di erbaggio (2). L'importo della somma che annualmente i monasteri avrebbero dovuto versare al principe sarebbe poi stato stabilito da due periti (uno Don Giuseppe Luggino per il principe e l'altro Don Michele Perramuto per i monasteri) e in caso di mancato accordo fra i due, costoro avrebbero dovuto designare un terzo imparziale arbitro per definire il prezzo.

---

\* Solo sulla carta.

\*\* Scrittura privata i cui firmatari si sottoscrivevano in colonna.

(1) "Si pensò fratanto per la mediazione di comuni amici comporre bonariamente l'affare, e fatti alcuni congressi co' rispettivi Avvocati, e Procuratori, finalmente per evitare le sollecitudini, e le spese di tali litigi si stabilì la convenzione che si contiene in questo presente scritto o sia alberano". Alberano firmato fra il Monastero ed il Principe di Paterno per lo strasatto di tutte le tenute di Paterno, Belpasso, e Nicolosi (15 settembre 1777, pubblicato il 25 giugno 1778) in A.P.P.B., voi. 673, f. 29.

(2) "In seguito di quale opposizione progettò il surriferito Illustre Signor Principe a Possessori di essi venti monasteri, che qualora astenuti si fossero dal contendere l'approvazione di detti Consigli, avrebbe passato a far guardare per nobili, e strasattate tutte le tenute delli venti monasteri, li quali in luogo di far pascolare lo Bestiame dei suoi inquilini in communia in tutto il territorio potevano farlo pascolare privatamente nelle proprie tenute". Dichiarazione fatta dal Monastero per volersi awalere delpatto adietto nell'alberano del 1777 col Principe di restar sciolti dalla convenzione di detto alberano vista la di già decisa nullità de Consigli, in A.P.P.B., voi. 670, f. 103.

Inoltre, poiché i monasteri rivendicavano anche il diritto di praticare i "Novali" in gennaio nella terza parte chiusa e recintata durante l'intero corso dell'anno in favore del principe, era previsto che i detti periti esaminassero tale pretesa e decidessero secondo i termini di legge. Nel patto era poi contenuta una clausola che prevedeva in caso di mancata approvazione o applicazione dei consigli o della loro revocazione, la risoluzione di quanto convenuto da parte dei monaci. Concluso l'accordo,

i Benedettini spedirono al Tribunale "lettere di manutenzione e possessione" delle loro tenute, dichiarando che in esse avevano il diritto di seminare le due terze parti e fare i "Novali" in gennaio in quella terza parte, che restava ad uso di pascolo per il principe solamente dal 15 settembre al 14 marzo. Il principe però fece in modo che il Tribunale non convalidasse tali lettere decidendo di intraprendere una iniziativa legale nella Regia Gran Corte per decidere il punto conteso; inoltre, per guadagnare tempo e portare alle lunghe il contraddittorio, richiese la presenza di quattro giudici aggiunti. Ma dal momento che i Padri Benedettini avanzarono richiesta di lettere provvisoriale per stabilire, in attesa di una definitiva sentenza, la prassi da seguire, preoccupato il principe che una decisione in favore dei Reverendi Padri avrebbe potuto essere impugnata da tutti gli altri proprietari di tenute, decise di firmare un nuovo alberano con Padre La Rocca il 25 gennaio 1778 accordando ai Cassinesi il diritto di far maggesi nella "sua"\* terza parte (3). Quindi, per ordine del principe venne pubblicato un bando in cui si proibiva l'accesso alle tenute dei monasteri e in data 15 giugno 1778, essi spedirono nuovamente alla Regia Gran Corte le loro lettere di manutenzione\*\* e possessione (4).

Dopo la conferma dei consigli da parte del Tribunale del Real Patrimonio, le acque non si calmarono ma al contrario sia i cittadini che gli "esteri", proprietari di tenute nel territorio, ricorsero al sovrano che prontamente inviò un nuovo biglietto al Tribunale del Real Patrimonio perché tenesse nel debito conto tutti i ricorsi presentati. Successivamente anche le Abazie di Nuovaluce e di Roccamadore insieme agli Enfiteuti Regi delle tenute gesuitiche avanzarono i loro ricorsi al Re che inviò nuovi biglietti al tribunale raccomandando un'imparziale applicazione della giustizia. Il fronte dell'opposizione al principe Moncada andava rafforzandosi e così i cittadini decisero di passare al contrattacco. Difatti nell'estate del 1778 ruppero le recinzioni delle tenute dei Benedettini e vi introdussero al pascolo il loro bestiame dichiarando di volersi avvalere del diritto di pascere che, a loro modo di vedere, continuavano a godere nelle due terze parti delle tenute avendo ceduto al principe il solo diritto di pascere su una sola terza parte delle stesse (5). Pertanto gli affittuari dei Benedettini si "protestarono contro i Reverendi Padri ossia contestarono ai monaci il mancato rispetto dei loro contratti d'affitto stipulati per tenute chiuse e recintate e che invece adesso si trovavano occupate dagli armenti dei Paternesi.

---

\* Sua per concordato.

\*\*Lettere di manutenzione ecc... come per avvertire che i sentieri indicavano prop.. preesistenti.

(3) Il Principe temeva "che la previdenza in favore delle tenute delli anzidetti venerabili Monasteri avrebbe potuto servire a tutti gl'altri Esteri, Proprietari di tenute [...] ed a tutti i Singoli ancora, costretti alla stessa legge in vigor soltanto di molti nulli banni che si promulgano dagli Officiali Baronali". Dichiarazione d'animo fatta ad istanza dei Monasteri presso il Notaio B. Bellia il 25 novembre 1782, in A.P.P.B., voi. 666, f. 101.

(4) Lettere di Manutenzione di possesso spedite dalla Regia Gran Corte ad istanza del Monastero per l'esecuzione dell'Alberano firmato col Principe di Paterno, A.P.P.B., voi. 673, f.41.

(5) "Essendo le cose in questo stato nelli passati mesi di maggio, giugno e luglio passarono i singoli della sudetta Città di Paterno a rompere le tenute delli sudetti monasteri, entrando al pascolo delle medesime con quantità di bestiame, servendosi del di loro dritto di pascere nelle due terze parti d'ogni tenuta, e riserbando soltanto in favore dell'Illustre Signor Principe la sola terza parte, che va a componere il feudo ideale sopra la quale fu fatta la cessione di pascere nelli riferiti Consigli, e ciò sino a tanto, che si pronuncia al sentenza di nullità promessa di Real ordine, e coll'assistenza del Regio fisco in detto supremo Tribunale del Real Patrimonio". A.P.P.B., voi. 670, f. 106.

Di fronte all'impossibilità di realizzare lo "strasatto" dei loro fondi e riconoscendo in più che il principe poteva recintare legalmente e a giusto titolo una terza parte di ogni tenuta, l'Abate dei monasteri, Don Antonio Maria Sigona, a sua volta si "protestò" contro il principe dichiarando di volersi avvalere del patto risolutivo contenuto nei due alberani firmati col Moncada. Frattanto dopo la conferma del Tribunale, i cittadini presentarono "petizione di nullità" dei consigli, ma tale richiesta per l'ostruzionismo del principe venne ammessa solo due anni più tardi, nel 1780, grazie all'intervento del re che stabilì in primo luogo che la causa venisse trattata ogni settimana allo scopo di accelerare i tempi per la sua definizione e inoltre che l'Avvocato Fiscale facesse in essa le parti del pubblico (6).

Visto l'intervento del sovrano e le difficoltà sorte nel tentativo di realizzare le recinzioni delle loro tenute, i Benedettini nello stesso 1780 decisero di cambiare partito e di schierarsi al fianco degli oppositori del principe.

In luglio i Padri stipularono perciò due alberani insieme agli altri possessori di tenute dello Stato\*\*\* per sostenere i diritti e per portare avanti la causa di riduzione al Demanio (7). Il testo di tali accordi prevedeva l'obbligo da parte dei firmatari di versare una certa somma come rata di contribuzione da destinarsi per le spese della causa affidata alla competenza e allo zelo di alcuni Procuratori. Costoro erano il Reverendo Padre Antonino Maria di San Matteo e Don Antonio Alessi, indicati dai monasteri e Don Antonio Chiarenza Savuto, prescelto dai cittadini di Paterno. A quel punto, passò pure dalla parte dei demanialisti, Giorgio Maria Barcellona, primo Governatore e Segreto del principe, nonché Sindaco del Comune nel '76. Le ragioni che determinarono la frattura fra il nobiluomo ed il suo uomo di fiducia non sono chiare. Lo stesso Barcellona scrisse che il motivo di tale voltafaccia era stato l'impegno preso da lui con i cittadini nel 1776 (quando questi acconsentirono a cedere le terre del Comune) con cui si era obbligato a difendere i loro interessi se il principe avesse mancato alla parola data non concedendo loro quelle terre al prezzo stabilito (8).

Sta di fatto che nel marzo 1781 il Barcellona passò a firmare un alberano con i Padri Benedettini offrendo la sua personale assistenza per due anni o più, a discrezione dei Cassinesi, , nelle due cause del demanio e della nullità dei Consigli del '76. E ciò con l'approvazione dei Procuratori dell'alleanza demanialista (9).

---

\*\*\* Si intende: Principato.

(6) Memoriale del Pubblico di Paterno in cui dimandano a S. M. che la causa decisa dal Tribunale del Real Patrimonio sotto li 30 settembre 1782 si essere causa fiscale non avesse ulterior progresso, o revisione, in A.P.P.B., voi. 682, f. 15.

(7) Il 7 e 10 luglio. Protesto lasciato dal Monastero per la causa con il principe di Paterno, in A.P.P.B., voi. 669, f. 106.

(8) Risposta del Barone Don Giorgio Barcellona al discretito, che adatta per ragione nella sua stampa U Principe di Patema, p. 18; in Allegazioni e Memorie ecc, cit.

(9) "E poiché nella Real Corte di Napoli s'agitava contro il mentovato Illustre Principe di Paterno la Causa della pendenza della riduzione al Regio Demanio dello Stato di Paterno, e della nullità dello strasatto, e non avendo voluto il Spettabile Barone Dottor Don Giorgio Barcellona contraere con tutti l'interessati, e ricevere le di loro Obligazioni divennero li divisati Venerabili Monasteri col consenso però delli Procuratori di tutti li interessati a firmare un Alberano con detto Spettabile Barone di Barcellona [...] s'obbligarono somministrare al detto Barone Barcellona per lo spazio di anni due la somma di onze 400 in ogn'anno pagabili di terzo in terzo anticipatamente, più l'affitto di una Casa decente ed ammobiliata; provvederlo d'una carrozza atta al servizio con guarnimenti, e Cavalli, per sola però prima ed unica spesa, dovendo in progresso restar tutto a spese del sudetto Barone Barcellona... e più di onze 20 per l'accesso in Napoli, ed onze altrettante per il suo recesso al termine del negozio, e finalmente ottenendosi, se a Dio piacerà,

la vittoria della riduzione al Regio Demanio, e non altrimenti, pagare per palmario al detto Barone Barcellona la somma di onze 2000".  
A.P.P.B., voi. 669, ff! 107-108.